

Guerra e pace in età moderna

Annali di storia militare europea

3

Sulla diplomazia in età moderna

Politica, economia, religione

a cura di

Renzo Sabbatini

Paola Volpini

FRANCOANGELI

Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea

Gli Annali si pongono l'obiettivo di colmare, in ambito italiano, l'assenza di una sede specificamente dedicata a studi di carattere storico-militare, inteso nel suo senso più ampio, in relazione ai secoli dell'età moderna (XV -XIX). Nelle intenzioni del Comitato scientifico vi è, inoltre, la speranza di coinvolgere stabilmente studiosi italiani e stranieri, in modo tale da creare un terreno di continuo scambio e discussione. Dal confronto infatti del panorama storiografico italiano con quello straniero emerge l'assenza di indagini centrate su prospettive nazionali o regionali comparabili con le ricerche condotte sui casi tedesco, olandese, francese, austriaco, britannico o spagnolo. Esistono certamente molti studi meritevoli di grande attenzione, ma sono mancate le indagini volte a ricostruire la presenza italiana nelle varie guerre europee e la partecipazione dei diversi Stati italiani alle grandi conferenze diplomatiche dell'età moderna.

Come indica il titolo, la storia militare sarà intesa anche dal punto di vista politico, economico e sociale, con un taglio cioè di tipo interdisciplinare, accogliendo i contributi di specialisti che si dedicano sia alle tematiche storico-militari sia allo scenario internazionale occupato sempre più spesso dalla costruzione di una pace stabile e duratura.

Gli Annali sono un'iniziativa, progettata e avviata da Enrico Stumpo, del Dipartimento di Studi Storico-Sociali e Filosofici dell'Università degli Studi di Siena.

Comitato scientifico:

Franco Angiolini, Ivo Biagiatti, Mariano Bianca, Paola Bianchi, Irene Cotta, Alessandra Dattero, Piero Del Negro, Enrique García Hernán, Michael Hochedlinger, Davide Maffi, Francesco Manconi, Giovanni Muto, Giuseppe Vittorio Parigino, David Parrott, Luciano Pezzolo, Luis Ribot García, Renzo Sabbatini, Carla Sodini, Angelantonio Spagnoletti, Christopher Storrs, Elisabetta Stumpo, Jean-Claude Waquet.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità



Annali di storia militare europea

Sulla diplomazia in età moderna

Politica, economia, religione

a cura di

Renzo Sabbatini

Paola Volpini

FRANCOANGELI

Alla pubblicazione di questo volume hanno contribuito la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, nell'ambito del progetto "La politica estera dello Stato di Lucca dal Cinquecento al Congresso di Vienna", e la Società italiana per la Storia dell'età moderna (SISEM).



Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, <i>Giovanni Muto</i>	pag.	7
Introduzione, <i>Renzo Sabbatini e Paola Volpini</i>	»	11
Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche en France, <i>Lucien Bély</i>	»	19
Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana, <i>Daniela Frigo</i>	»	35
«Ubique in omnibus circumspecti». Diplomazia pontificia e intransigenza religiosa, <i>Elena Bonora</i>	»	61
I Regni e la Repubblica. Relazioni e negoziazioni tra Parigi, Torino e Ginevra nel XVIII secolo, <i>Dino Carpanetto</i>	»	77
La diplomazia come strumento di autoconservazione: considerazioni sulla politica estera della Repubblica di Lucca, <i>Renzo Sabbatini</i>	»	101
Al servizio della Repubblica. Un approccio prosopografico alla politica estera lucchese, <i>Matteo Giuli</i>	»	125
Note sullo studio della diplomazia in Età moderna, <i>Stefano Andretta</i>	»	149
Il silenzio dei negozi e il rumore delle voci. Il sistema informativo di Ferdinando I de' Medici in Spagna, <i>Paola Volpini</i>	»	165
Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne, <i>Gérard Poumarède</i>	»	193
Le relazioni diplomatiche e commerciali tra il Regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo dei Lumi, <i>Mirella Mafrici</i>	»	219
Indice dei nomi	»	241

Presentazione

Da sempre il tema delle relazioni diplomatiche tra gli stati d'antico regime è stato oggetto di studi che hanno privilegiato l'edizione delle corrispondenze di ambasciatori e delle relazioni di agenti ordinari e straordinari. L'area italiana, caratterizzata per tutta l'età moderna dalla presenza di un sistema di stati regionali di dimensioni e natura assai diversi, è stata un campo privilegiato d'indagini. Non starò a ricordare la fortuna storiografica delle relazioni degli ambasciatori veneti¹ che, del resto, riscuoteva successo anche presso le cancellerie di tanti stati europei, come testimoniano le molte copie che di esse si rinvennero in tutti gli archivi del continente.

È interessante, inoltre, che – a lato della documentazione veneziana – circolino materiali diplomatici relativi ad altri stati e si diffonda la consapevolezza dell'importanza e dell'indispensabilità di un comune linguaggio nonché di protocolli standardizzati che aiutino gli operatori diplomatici nel loro lavoro. Queste esigenze vengono recepite da un testo edito a Colonia nel 1589, *Thesoro politico, cioè relationi, istruzioni, trattati, discorsi varii di ambasciatori, pertinenti alla cognizione e intelligenza delli stati, interessi e dipendenze dei più gran principi del mondo* che ebbe numerose edizioni e ristampe per tutto il Seicento². Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento si assiste, dunque, ad una continua diffusione e circolazione in Europa di materiali diplomatici sia attraverso un circuito di testi manoscritti che per mezzo di edizioni a stampa.

La fortuna delle relazioni veneziane ha fatto forse ombra alle edizioni di materiali diplomatici che sono stati editi per Genova, Milano, Firenze, Roma e per altri stati minori della penisola. Mi piace però segnalare l'attenzione che

¹ Per la bibliografia essenziale sulle relazioni veneziane rimando all'edizione curata da Angelo Ventura per l'editore Laterza, Roma-Bari, 1976, nell'ed. 1980, pp. VII-CVI.

² Per la storia e la fortuna di questo testo S. Testa, *Per una interpretazione del Tesoro politico (1589)*, «Nuova Rivista Storica», 85, 2002, pp. 347-362; Id., *Alcune riflessioni sul Tesoro Politico*, *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 64, 2002, pp. 679-687.

anche di recente è stata portata al tema in un progetto coordinato da Elena Fasano Guarini relativamente alle *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'“Italia spagnola” (1536-1648)*³. Da questa ampia raccolta documentaria riprendo un passo di una istruzione inviata a Giovanni Bandini, ambasciatore mediceo alla corte imperiale: «Ricordatevi di scriver più spesso potete di tutte nuove potrete intender, così attinenti alle cose d'Italia, come alle altre. Et scrivere più distesamente, et con più particolari potete, perché non basta intender la somma delle cose ma è necessario sapere più particolari sia possibile [...] Et voi insomma sforzerete di fare grado a sua excellentia, appresso a ognuno, ricordandovi che tutte le parole, et operazioni d'uno agente d'uno principe sono repute che procedano dalla mente et commessione di esso principe»⁴. L'identità dell'agente diplomatico resterà a lungo fissata nei termini sovradescritti, anche se nel corso del Seicento essa si arricchirà di nuove e più penetranti funzioni.

Fino ai primi anni cinquanta del secolo passato non è stato sempre agevole per gli studiosi trarre utili indicazioni dagli studi di storia diplomatica. Si sono avvertite oggettive difficoltà nel passaggio dalle edizioni di corrispondenze e trattati ad una riflessione storiografica che riflettesse sullo statuto dell'ambasciatore e sulla costruzione di una rete diplomatica in grado da un lato di raccogliere informazioni e dati utili alla formazione della decisione politica del sovrano e, dall'altra, di verificare le possibilità che questa stessa rete svolgesse funzioni politiche in termini di propaganda, corruzione e capacità di influenzare gruppi o individui che operavano nelle corti in cui l'ambasciatore era accreditato. La storia della diplomazia si è riconosciuta in un modello che enfatizzava spesso gli aspetti istituzionali, formali e protocollari e di cui, ancora negli anni cinquanta e sessanta del secolo passato, facevano testo gli studi di G. Mattingly sulla diplomazia rinascimentale e di D. B. Horn sull'apparato diplomatico inglese tra Sei e Settecento. Questa tradizione di studi, incoraggiata spesso dagli stessi ministeri degli Affari esteri di ciascun paese, continua a produrre ancora oggi volumi ricchi di informazioni e di dati; penso agli studi di D. Ozanam sui diplomatici spagnoli del XVIII secolo o alla monumentale storia della diplomazia spagnola di M. A. Ochoa Brun.

Nell'ultimo decennio, tuttavia, la storia della diplomazia si è aperta ad indagini trasversali che hanno proposto letture orientate verso profili assai diversi e spesso lontani dalla tradizione classica. Penso al volume curato da D.

³ Il lavoro si compone di due volumi editi entrambi a Roma nel 2007 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il primo volume, relativo agli anni 1536-1586, è stato curato da Alessandra Contini e Paola Volpini; il secondo, per gli anni 1587-1648, è stato curato da Francesco Martelli e Cristina Galasso.

⁴ *Istruzioni agli Ambasciatori cit.*, vol. I cit., p. 2.

Presentazione

Frigo nel 2000, ai contributi di D. Biow, alla raccolta di saggi curati da J. L. Colomer nel 2003, al volume di A. Hugon del 2004, a quello di M. Levin del 2005, al volume di J. C. Waquet del 2005, alla raccolta curata da J. Ulbert e G. Le Bouedec nel 2006, al volume di S. Andretta del 2006, a quello di R. Sabbatini nel 2006, agli studi di L. Bély editi tra il 1998 e il 2010, al numero della rivista «Roma moderna e contemporanea» curato nel 2007 da M. A. Visceglia, al volume edito da E. Pibiri e G. Poisson nel 2009, ai saggi curati da A. Arisi Rota nel 2009 e, da ultimo, al recentissimo volume edito nel 2010 dall'*École Française de Rome*.

In questo percorso, segnato da una sensibilità così molteplice e variata verso lo studio della diplomazia dell'età moderna, si inserisce questo volume che muove da un incontro che nel gennaio 2011 ha visto riuniti ad Arezzo un gruppo di studiosi che hanno svolto un confronto assai proficuo sulle loro esperienze di ricerca. La Società Italiana per la Storia dell'Età moderna è stata ben lieta di incoraggiare quest'incontro proposto da Renzo Sabbatini e Paola Volpini, che io ringrazio per l'impegno e l'entusiasmo con cui hanno realizzato questo progetto.

Giovanni Muto

Presidente della Società Italiana
per la Storia dell'Età moderna

Introduzione

Renzo Sabbatini e Paola Volpini

Con i saggi raccolti in questo volume intendiamo dar conto – pur nella consapevolezza della loro parzialità – del processo di rinnovamento degli studi sulla diplomazia, non più confinata negli angusti limiti di una storia diplomatica a sé stante, ma inserita in un rinnovato approccio ad ampio spettro alla storia politica, culturale, religiosa, economica. Non è nostro compito, in queste rapide pagine introduttive, soffermarci sulle nuove ricerche in corso. I due saggi che aprono il volume presentano con uno sguardo ampio gli studi condotti in Francia e in Italia negli ultimi decenni. È utile nondimeno riferirci ad alcune delle più recenti linee di ricerca. Un aspetto a nostro avviso da mettere in evidenza è il rinnovato interesse, sorto già alcuni anni fa, per le edizioni di fonti diplomatiche condotte in modo rigoroso. Il progetto di edizione dei carteggi degli Oratori mantovani, coordinato da Franca Leverotti¹ e quello della pubblicazione di istruzioni e relazioni, guidato da Elena Fasano Guarini², forniscono oggi corpus di fonti dei secoli XV-XVII di grande interesse. In tali progetti ha spesso trovato spazio un'approfondita riflessione sulla fonte, che ha proposto spunti di lettura fecondi sia per l'analisi dei linguaggi che dei processi che governavano la decisione politica. Sulle concrete pratiche si sono concentrati alcuni lavori collettanei recenti: si pensi al volume della rivista «Roma moderna e contemporanea»³ coordinato da Maria Antonietta Visceglia e dedicato a *Diplomazia e politica*

¹ Carteggio degli oratori mantovani dalla corte sforzesca (1450-1500), vols. 16, Ministero per i Beni Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1999-.

² Nell'ambito del progetto *Politica, fazioni, istituzioni nell'«Italia spagnola» dall'incoronazione di Carlo V (1530) alla Pace di Westfalia (1648)* sono stati pubblicati i volumi G. Signorotto-M. Giannini (a cura di), *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, 2006; S. Giordano (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma. (1598-1621)*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Roma, 2006; *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia spagnola» (1536-1648)*, vol. I, 1536-1586, a cura di A. Contini-P. Volpini; vol. II, 1587-1648, a cura di F. Martelli e C. Galasso, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2007.

³ XV, 2007.

della Spagna a Roma dove, attraverso i profili di ambasciatori spagnoli inviati presso la Corte pontificia, la ricerca si è concentrata sulle spinte politiche e le fazioni che attraversarono le due Corti (Roma e Spagna)⁴. Anche il volume coordinato da Eva Pibiri e Guillaume Poisson si occupa della pratica diplomatica, grazie allo studio delle forme del reclutamento e dell'acquisizione delle competenze dei diplomatici che componevano le ambasciate dei Cantoni Svizzeri in età moderna⁵, mentre quello coordinato da Béatrice Perez è dedicato al mondo dell'informazione che dalla Spagna si irradia lungo numerose direttrici⁶. Un'attenzione nuova è stata rivolta anche alle *parole* che gli ambasciatori impiegavano nel loro lavoro diplomatico: la riflessione sul rapporto fra oralità (il dialogo, l'abbozzamento, l'*entretien* diplomatico) e scrittura (resoconto di tale dialogo che, pur con l'ambizione di essere fedele all'oralità, subisce inevitabilmente il filtro della parola scritta) è al centro del volume sulle *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen âge à la fin du XIX^e siècle*⁷. A chi, oggi, voglia occuparsi di storia della diplomazia, si presentano quindi sia temi già noti, ma percorsi con approcci innovativi, che piste di indagine inesplorate. Di essi trattano in modo assai denso i due saggi a carattere storiografico posti in apertura del volume. Le rassegne critiche aggiornate, presentate da Lucien Bély e Daniela Frigo, forniscono infatti utili indicazioni sui percorsi di ricerca seguiti dalle due storiografie: vediamo così che nell'ambito della "storia della diplomazia" – per rifarci alla definizione classica – negli ultimi decenni sono stati ridiscussi con innovativi approcci molti aspetti delle dinamiche diplomatiche, nei loro intrecci con quelle politiche, economiche, sociali, religiose. La Francia e l'Italia sembrano essere, in questa fase, due paesi dove gli studi di questo genere hanno trovato nuova linfa. La lettura in parallelo delle due rassegne ci sembra che possa fornire l'opportunità per comparazioni e confronti. Di particolare interesse appaiono le nuove proposte tematiche che prendono avvio proprio dalla diplomazia per battere nuove piste d'inda-

⁴ Su questo tema utile anche, di M. Levin, *Agents of Empire. Spanish ambassadors in sixteenth-century Italy*, Cornell University Press, Ithaca-London, 2005 e M. A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma, 2010.

⁵ *Le diplomate en question (XV^e-XVIII^e siècles)*, in «Études de Lettres», vol. 3, 2010. Sulla formazione dei diplomatici ricordiamo anche D. Biow, *Doctors, ambassadors, secretaries. Humanism and professions in Renaissance Italy*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2002, e il volume collettaneo coordinato da A. Arisi Rota, *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

⁶ *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, PUPS, Paris, 2010. Cfr. anche A. Hugon, *Au service du Roi Catholique: "honorables ambassadeurs" et "divins espions". Representation diplomatique et service secret dans les relations hispano-françaises de 1598 à 1635*, Madrid, Casa de Velazquez, 2004.

⁷ *École française de Rome*, Rome, 2010, diretto da S. Andretta, S. Péquinot, M.-K. Schaub, J.-C. Waquet, C. Windler.

Introduzione

gine ad approccio ampio: così per i temi legati all'informazione o ai rapporti confessionali; così per le complesse implicazioni di uno studio ravvicinato della stessa contrattazione, come per la formazione del personale diplomatico e la sua dimensione culturale.

Ai due ricchi panorami bibliografici fanno seguito nel volume i contributi dedicati ad alcune tra le più significative ricerche attualmente in corso in particolar modo sull'Italia e sull'area mediterranea. Elena Bonora intreccia i temi della lotta all'eresia con quelli della rappresentanza diplomatica. Molti gli interrogativi posti dall'autrice: era possibile, e con quali cautele, avere scambi e contatti con l'eretico, se il fine era quello dello scambio diplomatico? Quali erano le figure più adatte nell'ambito del personale religioso per svolgere tali delicatissimi compiti? Chi poteva dirsi, più di altri, immune dal contagio con l'eretico? E in che modo questi problemi si incrociavano con le lotte di potere interne alle gerarchie ecclesiastiche? Attraverso uno sguardo ai mutamenti in atto nel corso del Cinquecento – il differente modo di percepire i “frati diplomatici”, il collegamento tra la nunziatura e il cardinalato – Bonora analizza alcune fasi cruciali per l'organizzazione diplomatica papale.

Di diplomazie repubblicane si occupano Sabbatini, Giuli e Carpanetto. I casi trattati sono quelli lucchese e ginevrino. Molti i punti di contatto: dall'esiguità delle dimensioni territoriali dei due stati, all'assenza, pressoché completa, di ambasciatori permanenti inviati da essi. Dino Carpanetto ricostruisce i rapporti fra Ginevra, Savoia e Francia nel quadro di un esame degli sviluppi del diritto delle genti. Peculiare della repubblica ginevrina è il suo configurarsi come una comunità sia sotto il profilo politico che sotto quello confessionale. Di tale peculiarità sono approfondite le implicazioni nei rapporti politico-diplomatici con le confinanti monarchie francese e sabauda. In questo quadro l'azione diplomatica della repubblica fu improntata a quella che l'autore definisce “una statualità minore”, che consisteva nell'incessante tessitura di rapporti diplomatici con le potenze confinanti, in cui il negoziato puntava a conservare immutate le relazioni con i potenti stati limitrofi.

Il lavoro di Sabbatini si inserisce, insieme a quello di Giuli, nell'ambito di un impegnativo progetto di ricerca dedicato alla politica estera della Repubblica di Lucca nell'arco dell'intera età moderna; una linea di studio che, in primo luogo attraverso i ricchissimi fondi dell'Archivio di Stato cittadino, punta a osservare da vicino il mondo delle pratiche diplomatiche lucchesi, con il loro mutare e definirsi nel tempo (e con la loro valenza politica interna).

La presenza di Lucca sulla scena internazionale è al centro del saggio di Renzo Sabbatini. È una presenza peculiare, in primo luogo a causa delle caratteristiche uniche dello stato lucchese: ci troviamo di fronte a una repubblica di piccole dimensioni, che, come è noto, riuscì a conservare la propria autonomia per l'intera età moderna. Con uno sguardo di lungo periodo, l'autore prende in

esame la strategia diplomatica di Lucca in ambito europeo, improntata al fine ultimo “di farsi dimenticare” che non consisté nella chiusura della città all’interno delle proprie mura quanto in un’assidua e studiata presenza. Il fine era infatti quello di rammentare continuamente ai potentati europei (dalla Spagna all’Impero, al quale doveva la conservazione dei propri privilegi) i rapporti di amicizia di neutralità. Attraverso l’analisi dell’intreccio di pratiche e mediazioni simboliche, Sabbatini ben mette in evidenza la raffinatezza e anche i delicati equilibri su cui si costruì questa linea politica, condotta sempre con sapiente prudenza.

I risultati della ricerca prosopografica sui fondi lucchesi sono illustrati e commentati da Matteo Giuli. Grazie all’analisi nominativa egli mette a fuoco la presenza di alcuni nuclei di famiglie – anzi, di gruppi familiari definiti sulla base del cognome e dell’arme gentilizia – che dettennero il controllo di buona parte delle cariche diplomatiche di Lucca per l’intera età moderna. Il carattere spiccatamente oligarchico di queste istituzioni è con efficacia messo in evidenza da Giuli, che riflette altresì sul ruolo, al loro interno, di poche famiglie di primo piano (quali i Guinigi, i Mansi, gli Arnolfini) seguendone l’evoluzione nel corso dei secoli. In quest’organizzazione, centrale rimase sempre lo stretto rapporto fra controllo delle cariche diplomatiche e regime di governo repubblicano, regolato da limiti e controlli serrati.

Stefano Andretta si occupa dei fondamenti della legittimità diplomatica a partire da una riflessione sulla regalità stessa. A suo avviso lo studio dei sistemi diplomatici conduce ancora oggi a interrogarsi sui caratteri di modernità delle formazioni statuali da cui tali sistemi emanano. Egli prende in esame il “fatto diplomatico”, con le sue specificità, in correlazione sia con i modelli di sovranità che con gli organismi politici di riferimento (monarchie, repubbliche, grandi e piccole). Centrale appare a questo proposito l’ambasciatore, una figura che subì un’evoluzione profonda, e le cui caratteristiche (educazione, forme della rappresentanza diplomatica, ecc.) maturarono e si precisarono nel corso dell’età moderna. Per questo – sottolinea Andretta – può risultare di grande interesse lo studio prosopografico combinato con l’approccio comparativo, in grado di fornirci sia la lettura di particolari situazioni e vicende storiche, sia di farci percepire la dialettica tra legittimazione e rappresentatività in un percorso di progressiva deconfessionalizzazione.

Lo studio delle pratiche ritorna nel saggio di Paola Volpini, che indaga la costruzione del sistema informativo degli ambasciatori del granduca di Toscana alla corte di Spagna in una fase di grande tensione nei rapporti fra i due Stati. Attraverso l’analisi dei dispositivi concretamente messi in azione da Ferdinando I de’ Medici, a cavallo dei secoli XVI e XVII, è stata presa in esame la “politica dell’informazione” che egli costruì in quella sede. Ciò che emerge è la sapienza e la raffinatezza del granduca nell’impiego di denari e

Introduzione

amicizie (queste ultime in molti casi strette durante il periodo del suo cardinalato romano), nella scelta degli uomini giusti per gli incarichi diplomatici, pubblici e segreti, e altresì nella capacità di stimolarli a guadagnarsi la sua fiducia, mettendoli continuamente in coperta concorrenza l'uno contro l'altro. Grazie a questa intensa e originale attività diplomatico-informativa, Ferdinando I, pur trovandosi di fronte a un raffreddamento dei negoziati diplomatici con la Spagna, sviluppò all'estremo la ricerca delle informazioni e poté far fronte agli ostacoli posti alla sua politica dalla potenza iberica.

Lo studioso francese Géraud Poumarède ci accompagna nel percorso verso la definizione della figura del console durante l'età moderna. Una figura che si delinea, a tratti in modo incerto, all'incrocio fra la diplomazia e il mondo del commercio, in particolar modo marittimo. Il console poteva essere incaricato della regolazione delle attività commerciali all'estero, incluso quanto all'amministrazione della giustizia, o investito di una sorta di rappresentanza diplomatica. Attraverso un'analisi che prende avvio dalla stessa definizione di console, l'autore esamina le caratteristiche e le peculiarità di quest'ufficiale, confrontando quello francese con altri casi (da Venezia all'Inghilterra alla Danimarca). Poumarède sottolinea inoltre che la figura e le funzioni del console si svilupparono in risposta a una sorta di concorrenza fra le istituzioni che a livello centrale dovevano guidarne le azioni e conferirgli attribuzioni e limiti giurisdizionali: fra il Ministero degli Esteri e il Ministero del commercio e/o della Marina – od organismi equivalenti –, permasero a lungo ambiguità e tensioni a proposito della competenza sul controllo sui consoli.

Mirella Mafri ci si interessa dei legami fra il regno di Napoli e la Russia nel Settecento, prendendo in esame le trattative che portarono a stipulare i trattati commerciali russo-napoletani, dalle prime aperture verso la corte di Caterina II della fine degli anni Sessanta fino alla convenzione stipulata nel 1787. Il saggio discute le riflessioni teoriche che, sulle tematiche sollevate dalla trattativa, si svilupparono in ambito illuminista, ricostruendo dettagliatamente l'importante ruolo giocato da Ferdinando Galiani come interlocutore privilegiato di Ferdinando IV e del Tanucci. Mafri dà conto dell'attività diplomatica a San Pietroburgo del duca di Serracapriola, che inviava a Napoli puntuali informazioni economiche sulla Russia, e mette in evidenza gli elementi innovativi dell'accordo: di particolare interesse la possibilità di professare la propria religione e di pagare le merci nella moneta dei rispettivi Stati.

Se molte sono le prospettive di indagine aperte nei diversi saggi, cifra comune ci pare quella di un dialogo serrato con gli altri ambiti di ricerca storica: non solo quello, ovvio ma anch'esso profondamente rinnovato, della storia politica, ma anche quello delle connessioni fra religione e rappresentanza diplomatica o quello delle peculiarità delle rappresentanze commerciali. Senza alcuna pretesa di esaustività, ci auguriamo quindi che la presente raccolta ser-

va a porre in luce quanto l'interesse per le ricerche di storia diplomatica si sia esteso, accresciuto e diversificato negli ultimi anni. Una storia che non resta più chiusa nei limiti degli studi "classici" di diplomazia e di storia dei rapporti internazionali, ma che ha dialogato e dialoga costantemente con altri ambiti di ricerca, e pone dunque all'attenzione degli storici molti nuovi temi di studio. Di particolare interesse ci paiono le ricerche, presenti in alcuni dei saggi qui presentati, sul rapporto fra incontro diplomatico e appartenenza confessionale. Esse suggeriscono nuove piste anche per lo studio delle dinamiche interne allo stato pontificio. Dalle indagini intorno alla pratica diplomatica discendono altresì implicazioni e sviluppi stimolanti tanto per la storiografia politica, anch'essa segnata da nuove domande, quanto per le recenti riflessioni su linguaggio politico e cerimoniale.

Vogliamo infine accennare – con l'augurio che trovino prossime occasioni di approfondimento – ad altri possibili percorsi di ricerca che non hanno trovato spazio in questo volume, o che vi sono presenti in maniera non ancora rispondente alla loro potenzialità. Ci riferiamo, ad esempio, alle tematiche che integrano (in varia misura e anche in modo non tradizionale) aspetti diplomatici, economici e politici, e pensiamo alle ricerche che si interrogano sul ruolo che ambasciatori e agenti rivestono nell'ambito dei processi di trasferimento culturale. Appuntare l'attenzione sulla circolazione di individui, di saperi e di culture può rendere possibile raccordare gli orientamenti politici dei sovrani con i ruoli dei membri delle ambasciate (ruoli politici, culturali, sociali), nel quadro, certo non privo di ambiguità, dei sistemi diplomatici e delle reti di relazione fra Stati in età moderna.

È con vivo piacere che, come curatori, adempiamo il compito di ringraziare tutte le istituzioni che hanno reso possibile e con grande sensibilità favorito il proficuo scambio di idee e di esperienze di ricerca di un nutrito gruppo di studiosi e la realizzazione di questo volume: la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, l'Assessorato alla Cultura del comune di Arezzo, la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo e il Dipartimento di Studi Storico-Sociali e Filosofici dell'Università di Siena e, da ultimo non per importanza, la nostra SISEM.

Siamo riconoscenti a Giuseppe Parigino per il supporto editoriale e tecnico. Grazie, infine, agli amici e colleghi del comitato scientifico degli Annali di Storia militare europea. Guerra e pace in età moderna, che hanno voluto ospitare questa raccolta nel primo volume che esce dopo la scomparsa del fondatore e animatore dell'iniziativa editoriale, il carissimo Enrico Stumpo. Il tema della pace, e degli sforzi per costruirla, era in cima ai suoi interessi di

Introduzione

studioso e alla sua sensibilità civile e umana; l'idea di dedicare un numero degli Annali all'attività diplomatica l'ha concepita lui. Il risultato di questo impegno collettivo vuole onorare quindi, con affetto, la sua memoria.

R. S. – P. V.

Histoire de la diplomatie et des relations internationales des Temps modernes: un état de la recherche en France

Lucien Bély*

Alors que l'étude des relations internationales et de la diplomatie à l'époque contemporaine n'a jamais été contestée en France, une méfiance historiographique y a longtemps marqué les recherches à ce sujet pour les Temps modernes¹. Les chercheurs ont désormais surmonté cet «obstacle épistémologique» et ce handicap². Dans l'ensemble de la recherche française en histoire moderne, l'histoire des relations internationales n'occupe néanmoins qu'une place modeste. Elle a profité cependant du poids que conservent ces thèmes à l'étranger, en Italie en particulier.

* Université Paris-Sorbonne Paris IV.

¹ Le champ de l'histoire de la diplomatie et des relations internationales n'a jamais été totalement abandonné. Bruno Neveu a mis en avant la place de Rome comme capitale diplomatique et a contribué au renouvellement de l'histoire diplomatique dans ses enseignements de l'École pratique des hautes études. Georges Livet, à travers le prisme de l'Alsace, a donné de belles études sur les relations internationales et a continué la publication des instructions aux ambassadeurs pour la Suisse. Jean Bérenger, dans le sillage de Victor-Lucien Tapié, a éclairé la situation de l'Europe centrale. Pour des perspectives nouvelles, je me permets de renvoyer à L. Bély, *Méthodes et perspectives pour une nouvelle histoire des relations internationales à l'époque moderne: l'exemple d'Utrecht*, in *Frankreich im europäischen Staatensystem der frühen Neuzeit*, sous la direction de R. Babel, Sigmaringen, Thorbecke, 1995, pp. 219-233. La présente réflexion historiographique a été ébauchée dans L. Bély, *Les relations internationales des Temps modernes: essai de bilan historiographique pour la France, Les relations internationales* (avec G.-H. Soutou), *Les Historiens français à l'œuvre, 1995-2010*, sous la direction de J.-F. Sirinelli, P. Cauchy, C. Gauvard, PUF, Paris, 2010, pp. 261-275.

² Deux ouvrages ont pu annoncer un nouvel intérêt pour ces questions historiques: L. Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Fayard, Paris, 1990; idem *Les Relations internationales en Europe XVII^e-XVIII^e siècles*, PUF, Paris, 1992. Ce dernier ouvrage montre qu'il n'est pas possible de faire l'économie d'une approche aussi chronologique et analytique des réalités diplomatiques et des relations internationales, même si la réflexion et la recherche s'intéressent aux approches plus thématiques et synthétiques.